

9. INSEGNARE AGLI IGNORANTI

Per vivere come rammentava san Giovanni Bosco da “onesti cittadini e buoni cristiani”, e di conseguenza sentirsi liberi e pienamente protagonisti della propria esistenza, contribuendo alla costruzione di una società con al centro “l’umanesimo” arrecato dal Signore Gesù e dal cristianesimo (cfr.: Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015), è essenziale essere istruiti, cioè “sapere”.

L’opposto del “sapere” è “l’ignoranza” che frequentemente reputiamo un elemento “dispreziativo” con una valenza negativa, quasi di colpevolezza. E’ opportuno chiarire che “ignorare” simboleggia il “non sapere”, o per volontà o, soprattutto, a seguito delle circostanze della vita; quindi, “insegnare”, significa far dono agli altri delle nostre conoscenze per “vivere bene” una “vita buona”.

1. ANALFABETISMO

Nel mondo constatiamo la presenza di milioni di ragazzi, adolescenti e giovani che non frequentano nessuna scuola poichè obbligati, fin da piccoli, al lavoro, oppure a combattere, o a “vendere” per denaro il loro corpo prostituendosi. Anche in Italia, nonostante gli interventi sociali, molti ragazzi e ragazze eseguono lavori abusivi o accattonaggio.

Eppure, l’alfabetizzazione e la cultura, sono basilari per affrontare le situazioni con consapevolezza, per compiere scelte buone e giuste e per ricercare soluzioni ai vari drammi esaminati nelle opere di misericordia corporali.

Eloquente, è la testimonianza di Malala Yousafzai, una adolescente afghana di 16 anni, che i talebani tentarono di uccidere nel 2012 e inseguito fu insignita nel 2014 del premio “Nobel per la pace” come riconoscimento del suo impegno per l’affermazione dei diritti civili e del diritto all’istruzione. Affermò il 12 luglio 2013 all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite: “Cari fratelli e sorelle, vogliamo scuole e istruzione per il futuro luminoso di ogni bambino. Continueremo il nostro viaggio verso la nostra destinazione di pace e di educazione. Nessuno ci può fermare. Alzeremo la voce per i nostri diritti e la nostra voce porterà al cambiamento. Noi crediamo nella forza delle nostre parole. Le nostre parole possono cambiare il mondo, perché siamo tutti insieme, uniti per la causa dell’istruzione. Cari fratelli e sorelle, non dobbiamo dimenticare che milioni di persone soffrono la povertà, l’ingiustizia e l’ignoranza. Non dobbiamo dimenticare che milioni di bambini sono fuori dalle loro scuole. Non dobbiamo dimenticare che i nostri fratelli e sorelle sono in attesa di un luminoso futuro di pace. Cerchiamo quindi di condurre una gloriosa lotta contro l’analfabetismo, la povertà e il terrorismo, dobbiamo imbracciare i libri e le penne, sono le armi più potenti. Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo. L’istruzione è l’unica soluzione. L’istruzione è la prima cosa” (*Malala all’Onu: “Parlo per chi non ha voce, i talebani non mi ridurranno al silenzio”* in La Repubblica, 12 luglio 2013).

2. I FORMATORI

Per “insegnare agli ignoranti” sono indispensabili i “formatori”. I primi educatori/formatori sono i genitori come rammentano alcuni brani del Libro dei Proverbi e del Libro del Siracide. “Ascolta, figlio mio, l’istruzione di tuo padre

e non disprezzare l'insegnamento di tua madre" (Pr. 1,8); "Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione per conoscere la verità, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva dicendomi: 'Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai' (Pr.4,1-4). "Non perderli mai di vista, custodiscili nel tuo cuore" (Pr. 3,21).

Un ruolo privilegiato a livello educativo e istruttivo è esercitato dalla scuola alla quale ricordiamo che "insegnare ed educare non significa unicamente trasmettere contenuti di sapere, ma liberare una coscienza della sua subordinazione alle idee già fatte, perché faccia responsabilmente le sue scelte e crei responsabilmente il suo progetto di vita" (M. Picchi, *A braccia aperte*, Centro italiano di solidarietà, Roma 2001, pg. 49).

La scuola, alleata della famiglia, deve formare "tutto l'uomo", supportando il ragazzo o l'adolescente nella ricerca dei valori e sviluppando la sua capacità di intrecciare autentiche relazioni interpersonali. Si comprende, di conseguenza, l'enorme rilievo dei professori, dei loro insegnamenti specifici ben approntati, elaborati e documentati e il loro "esempio" fondato sull' "etica delle virtù". E' sostanziale, dunque, nell'esercizio di questa professione che possiamo definire anche "missione" o "opera di misericordia spirituale", possedere abilità non unicamente teoriche e comunicative ma anche l'attitudine a trasmettere il "nesso di coerenza" fra nozioni, principi e valori; in altre parole dimostrare che "persona" e "parole" coincidono, imitando l'esemplare modello del Signore Gesù che viveva quello che proclamava (Cfr. Mt. 23,1-12). Alla base di questa metodologia, orientata non unicamente alla trasmissione di nozioni ma alla formazione della coscienza civile e sociale dei discenti, dobbiamo porre "l'arte" trasmessa da don Lorenzo Milani, il fondatore della "scuola di Barbiana", riassumibile nel verbo "I care" (mi importi, mi interessi, ti ho a cuore).

3.LA FORMAZIONE RELIGIOSA

Negli Atti degli Apostoli, Filippo chiese ad un funzionario etiope che leggeva un brano del profeta Isaia: "Capisci quello che stai leggendo?" (Atti 8,30), ed egli rispose: "E come potrei capire se nessuno mi guida?" (Atti. 8,31). Questo episodio evidenzia che "insegnare agli ignoranti" comprende anche l'aspetto religioso memori dell'espressione di san Paolo: "(Cristo)... ci insegna a vivere con sobrietà, giustizia e pietà" (Tt. 2,12). Perciò, l'annuncio del Vangelo, è il "primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo" (Cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 1, 1990).

Da una recente ricerca dell'Istituto "Giuseppe Toniolo" di Milano, riguardante "Giovani e fede in Italia" (il report è confluito nel volume "Dio a modo mio" - Vita e Pensiero) che aveva come soggetti i nati tra il 1982 e il 2000, risulta che pochi conoscono Gesù e la Dottrina cristiana, ma credono in Dio. E la situazione non si modifica molto nelle età superiori. Da qui, nasce l'urgenza, di "insegnare", "di condurre gli uomini a scoprire la propria capacità di conoscere la verità (Gesù Cristo) e il proprio anelito di un senso ultimo e definitivo dell'esistenza" (Giovanni Paolo II, *Fides e ratio*, n. 102), poiché osservava il Pontefice: "è illusorio pensare che la fede, supportata da una ragione debole, sia più incisiva;

al contrario, cade nel grave pericolo di ridursi a mito o superstizione (*Fides e ratio*, n. 48),

San Pietro, in una lettera scritta alla Chiesa dell'Asia Minore, indica le "modalità d'insegnamento" chiarendo il dovere di trasmettere la conoscenza del Vangelo contemporaneamente con discrezione e con coraggio. "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (1 Pt. 3,15-18).

Dunque, "Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". Molti cristiani, come possiamo constatare quotidianamente, conoscono unicamente il catechismo appreso nella preparazione ai sacramenti (Comunione e Cresima). Ciò è insufficiente poiché le varie fasi della vita portano con sé problematiche nuove; le conoscenze culturali si ampliano e le esperienze si moltiplicano; perciò, le "risposte" percepite nell'infanzia e nell'adolescenza, non sono più idonee. Inoltre, anche il contesto societario è in continua e rapida trasformazione per questo "la testimonianza" richiede un approfondimento costante. Dunque, gli interrogativi e i problemi si modificano continuamente; si pensi a quelli inerenti la famiglia, la sanità, la salute, il sociale, la professione, la politica... Si rinnovano anche le tematiche riguardanti la vita, la sua origine, la dignità della persona, il rapporto tra lo scientificamente possibile e l'eticamente accettabile a seguito delle scoperte medico, scientifiche e genetiche. Pure la Dottrina cristiana, pur non trasformata nel suo messaggio originario, nei suoi fondamenti e nei suoi dogmi è stata approfondita. Dal Concilio Vaticano II fu proposto un ampio sviluppo biblico-teologico-morale, ravvivato ed attualizzato continuamente dai documenti del Magistero. Quindi, per non incorrere nel rischio di presentare "verità" non corrispondenti al Vangelo e alla Dottrina cattolica, per evitare di costruirsi una "religione personale" assumendo convinzioni da "vari saperi", anche da altre "filosofie" e "religioni", per evitare di smarrirsi intellettualmente e spiritualmente, è fondamentale apprendere "i fondamenti della propria fede". Ricordava papa Francesco: "Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo. Inoltre, ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente" (*Evangelii gaudium*, n. 39).

"La fede", ricorda san Pietro, deve essere presentata in modo appropriato.

Con dolcezza: è dolce chi accosta l'altro con la calma ispirata dalla bontà, lo comprende e lo rassicura con la sua presenza.

Con rispetto: inteso come educazione che è il punto di partenza di ogni relazione e non può venire meno in nessuna situazione. Il "rispetto" manifesta amore per l'altro di fronte a qualsiasi scelta compiuta, anche a quelle che non condividiamo.

Con retta coscienza: i nostri discorsi, azioni e atteggiamenti devono mantenersi "strumenti" per far conoscere il Signore Gesù. L'unica preoccupazione che ci

deve guidare e su cui confrontarci è la fedeltà al messaggio che vogliamo annunciare.

Nel pluralismo: non obbligheremo nessuno a credere, ma non possiamo rinunciare al nostro pensiero, né per apparire più amabili, più moderni o per guadagnare maggiori consensi. Pure nei confronti di ogni credenza religiosa è indispensabile un dialogo franco e schietto.

Da ciò comprendiamo che per rispondere alla “speranza che è in noi” è obbligatoria una adeguata formazione. Oggi, varie realtà ecclesiali, organizzano corsi, dibattiti, convegni... di cultura religiosa spesso disertati dai cristiani.

Vi indico due itinerari formativi.

1. “Leggere”: i “Vangeli” supportati da adeguati commenti; il “Catechismo della Chiesa Cattolica” che riporta la dottrina cattolica nella sua globalità (E’ stato pubblicato anche un riassunto: il “Compendio del Catechismo”); il “Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa” che consente di apprendere l’ampia Dottrina Sociale della Chiesa per essere presenti, da cristiani, nei vari ambiti della società.

2. “Informarsi” sulla “cultura religiosa”; il web offre molteplici opportunità.

4.DUE “ERRORI” DA EVITARE

Li acquisiamo dalla ricerca sui giovani citata precedentemente.

1. “Molti hanno raccontato il percorso di iniziazione cristiana, mettendo in luce soprattutto la sua obbligatorietà. Frequentare il catechismo ha significato infatti l’apprendimento di regole e principi, e non è raro trovare chi critica questa attività perché la vede come una banale trasmissione di un sapere (“quello che dicono loro”) e una serie di regole da seguire”.

2. “Se il cristianesimo è considerato un’etica più che una religione (per i valori come l’amore, il rispetto e l’uguaglianza) – commenta la curatrice del rapporto Paola Bignardi – il cattolicesimo è sinonimo di istituzione. Il cattolico è percepito spesso come un praticante che non salta mai una messa, si confessa e fa la comunione seguendo fedelmente le indicazioni della Chiesa. Per molti ragazzi è una figura da cui prendere le distanze perché non autentica” (Francesco Morrone, *La fede dei millennials: amano Francesco ma faticano a capire il linguaggio della Chiesa, conoscono poco Gesù ma credono in Dio*, in AgenSIRt, 16 febbraio 2016).